

riscoperte

ANNI SPERIMENTALI

Catherine Guérard

Inseguì la libertà da tutto, anche dalla punteggiatura



Catherine Guérard
"Renata vattelapesca"
(trad. di Paola Vallatta)
Ventanas, pp. 183, €16

GABRIELLA BOSCO

Spogliarsi di tutto, compresi il nome e la punteggiatura. Questo è il programma della protagonista del romanzo, e insieme della sua autrice, accomunate da un destino - scelto - di anonimato e fuga in nome della libertà.

Sulla copertina leggiamo che il libro è stato scritto da Catherine Guérard e che il titolo è *Renata vattelapesca*. Di vero nome Catherine Dreyfus, era nata nel 1929 e morta nel 2010 dopo un'invisibilità di quarant'anni, cominciata in seguito all'uscita di questo romanzo (1967), il suo secondo, che fu finalista al premio Goncourt. Il primo era uscito qualche anno prima, nel 1955, *Ces princes*, e aveva fatto anch'es-

Amica di Mitterrand, scrisse due romanzi che fecero scalpore poi fu dimenticata

so scalpore, storia passionale tra un generale dell'esercito e un giovane studente del Politecnico. Due romanzi all'epoca non tradotti, in nessuna lingua. Poi vennero dimenticati del tutto. Le notizie che riguardano Catherine Guérard o Dreyfus che dir si voglia sono davvero poche, e tutte incerte.

Si dice sia stata amante di François Mitterrand, in gioventù, e poi dello scrittore Paul Guimard, amico del futuro presidente della Repubblica. Quel che è certo è che ha fatto in modo di trasformare la sua vita nel racconto di una sparizione. Un piano riuscito, per parecchio tempo. Solo che poi sono arrivate le reti della riscoperta, buttate a strascico sulle sue orme ormai cancellate, ed ecco la ripubblicazione, in Francia nel 2021 di *Renata n'importe quoi*, il premio Mémorables nel 2022, un premio creato proprio per chi è sprofondato nel nulla, e ora la traduzione in italiano, per Ventanas Edizioni, di Paola Vallatta. Una traduzione inventiva e coraggiosa tanto quanto il testo originale.

Il rifiuto della punteggiatura è il primo segno, ad apertura di libro, di una strenua volontà di straripamento. Tutta la storia raccontata, e il modo di raccontarla, assume la forma di un liquido versato che inonda chi legge. Superstici solo le virgole, che segnano un ritmo e ritmano il respiro, e le maiuscole, che a loro volta individuano una forma di sotto-conversazione della coscienza, di dialogo tra sé e l'altra da sé.

Governante presso una famiglia della buona borghesia parigina, la protagonista decide un mattino come un altro, senza che sia successo niente di diverso dal solito, di andarsene. Nonostante la proposta



Catherine Guérard, nom de plume di Catherine Dreyfus (Le Vésinet 1929 - Parigi 2010) è stata giornalista e scrittrice. Ha scritto due romanzi, "Ces princes", nel 1955 e "Renata vattelapesca" (1967, finalista al Goncourt), ripubblicato nel 2021 e nel 2022 vincitore del Prix Mémorables

di una televisione in camera sua e di una voliera per uccelli in cucina da parte della Signora. Niente può dissuaderla dal suo proposito. Del quale fanno parte anche le bugie, le verità nascoste o meglio manipolate. Perché devo dire come stanno veramente le cose?

se si chiede Renata. Sono libera se posso mentire quando lo desidero.

Ogni suo gesto ha ormai questa mira, sbaragliare ogni forma di imbrigliamento, un desiderio che va oltre qualunque cosa o persona, e che sacrifica al Bene Supremo, ovvero ap-

punto la libertà, parola ripetuta ossessivamente, il meno come il più. Avere sempre meno è necessario, ma non sufficiente. Così come guardare sempre più in là.

Un esempio è il silenzio: un diritto inalienabile. Se Renata, che non si chiama così, ovviamente, ma decide che il nome può essere assunto proprio perché non è quello che le è stato dato, non ha voglia di parlare, è suo diritto stare in silenzio. Ma ugualmente il parlare altrui non può, non deve condizionare le sue azioni, né i suoi pensieri.

Avanzando nella lettura, si ha però la sensazione di un malessere crescente. Quel senso di gioia che deriva dalla possibilità, dalla capacità, certo, della Renata immaginaria, di vuotare di significato ogni do-

Una frase comincia a pagina 7 e finisce a pagina 183, vicina al soliloquio

vere, ogni imposizione, si scontra ad ogni pagina, e poi più volte per pagina, e poi quasi ad ogni riga, con la concretezza del reale, quel reale impossibile contro il quale anche lei si trova ad inciampare.

Innanzitutto sono i suoi quattro pacchi legati con lo spago a ritorcersi contro. Il minimo indispensabile: un cappotto, una sciarpa, dei calzini... Ma trasportarli ovunque, e temere che qualcuno li rubi nei momenti di sonno (in luoghi sempre più rocamboleschi) sono invischianti, diventano un incubo, tutto il contrario del concetto di libertà. Un pacco in particolare, che è allo stesso tempo irrinunciabile, quello che contiene le lettere di Paul. Chi è Paul? Il libro è dedicato a François, dunque Mitterrand. Paul è lui, nella finzione? O è Guimard, l'altro uomo amato? Poco importa, quello che conta è che quelle lettere, di cui Renata non può "spogliarsi", sono un legame, come dimostra lo spago che le tiene insieme.

All'epoca in cui il romanzo è stato scritto, la sperimentazione circolava in tante forme, sulla scia delle neo-avanguardie: dal flusso verbale del *Paradiso* di Philippe Sollers, al masticamento frastico di Samuel Beckett, ai tanti travestimenti del soggetto narrativo da Raymond Queneau a Romain Gary, alla scrittura donna di Violette Leduc. Ma qui c'è qualcosa di diverso, siamo al di là della rivoluzione del linguaggio. La lunga frase che comincia a pagina 7 e finisce a pagina 183 si avvicina al soliloquio, e quando arriva il punto, è fatta, non ci sono più domande possibili.

Un testo che, letto a teatro, oggi, sarebbe straordinariamente incisivo. —

PER CERTI VERSI di Mario De Santis



*Nelle tristi svendite
di cose usate
l'occhio del cuore si allena
la parola ricordo mormora.*

Anna Toscano, "Cartografie", Samuele ed. 2024

Poesia che mappa le presenze e i vuoti, i corpi ora e chi non c'è più: tutti assieme, misure del mondo interiore e della vita di ogni giorno. Piena di correlativi oggettivi, è poesia fatta di mille cose, luoghi, relazioni. Un presente concreto si addensa: improvvisa stilla la "disperazione degli oggetti". Dal tempo ferite e lacrime. Mormorano ricordi, ma interrotti dal futuro.

